

Idee & opinioni


Corriere della Sera SMS

 Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984

 Servizio in abbonamento (4 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984. Maggiori informazioni su www.corriere.it/mobile

CORRIERE DELLA SERA

WEB E CRESCITA DELLE IMPRESE ITALIANE COSÌ PARLÒ L'AMBASCIATORE USA

Mentre nel Pd e nel Pdl ci si stupisce o ci si strappa le vesti perché l'ambasciatore degli Stati Uniti ha consigliato ai ragazzi di agire per il cambiamento come fa il Movimento 5 Stelle, appello in effetti inusuale da un diplomatico, non si perda di vista la trave nell'occhio. Del discorso di David Thorne in un liceo romano è bene tener presenti anche le altre parti. L'ambasciatore ha innanzitutto suggerito ai ragazzi di investire energie, per i futuri lavori, sui modi di comunicare cambiati dal web. Benché nelle cronache le polemiche abbiano sottratto spazio a questo aspetto, chi voleva commentare lo poteva trovare nell'intervento su Internet (www.youtube.com/watch?v=IT2-OSToMLg).

Thorne ha sostenuto che da noi la crisi è causata da difficoltà finanziarie e di banche più che «dalla globalizzazione». Invece di regalare consolazioni, poi, ha descritto una scomoda verità: «L'Italia deve pensare a trovare mercati fuori dall'Italia. Piccole imprese devono cercare crescita, questo è un modo di affrontare la globalizzazione». Thorne ha affermato che alle ditte minori ba-

stava fornire prodotti a italiani lavorando in Italia, e che oggi occorre «competere con Cina, Brasile, America» perché il frutto del nostro lavoro è offerto «meglio e meno costoso, in altri posti del mondo». Nel dire che «quasi il 40 per cento» della nuova crescita statunitense «viene dalla tecnologia digitale», ha raccomandato sull'impresa italiana: «Deve saper come comunicare per farsi un mercato più largo». Via web.

Se a 64 anni dal 18 aprile '48 non suonasse un po' tardiva la scoperta di un interesse americano per la nostra politica — obibò, davvero? — nulla di bizzarro nel sentire accusare Thorne di «ingenuità» dai partiti. Lecito. Meno sano, per la nostra autodeterminazione, è che ad aprire gli occhi a studenti su evidenti realtà non siano i partiti italiani. Agli Usa guidare l'evoluzione della rete conviene. Ma quella di Thorne è stata un'intromissione? Sull'economia del web, di sicuro, quella dei partiti è un'abdicazione al proprio ruolo. Spacciano silenzio per tranquillante. Tornino nelle scuole (o a scuola).

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIESA PROTEGGA LA NATURA L'INVITO DEL GABBIANO SUL COMIGNOLO

Sarebbe sconveniente assumere la visione del gabbiano appollaiato sul comignolo della Cappella Sistina a simbolo dello Spirito Santo sceso a illuminare i cardinali. Essa però può confortarci, assieme all'inaspettata scelta del nome di Francesco da parte del cardinale Bergoglio, sulla futura disponibilità della Chiesa di rivolgere attenzione, oltre che ai derelitti e ai poveri umani, ai nostri innocenti fratelli minori, piumati, villosi o squamosi che si trovano incolpevolmente a dover dividere con noi il Pianeta.

Anni fa, quando la natura in Italia era ancor più maltrattata che non oggi, scrissi all'allora Pontefice una lettera, a firma di San Francesco, offrendo le sue dimissioni da patrono di un popolo che così poco amava le piante e perseguitava gli animali. Questa scherzosa provocazione fece il giro del mondo.

L'assunzione, da parte del nuovo Pontefice, del nome del poverello d'Assisi — che dialogava con gli uccelli, predicava ai pesci, chiedeva all'ortolano del Convento di rispettare le pianticelle selvatiche e strinse un compromesso storico col lupo di Gub-

bio — ci riempie di speranza e di gioia.

Finora — a parte la famosa immagine di Pio XII con il cardellino che gli cinguettava attorno mentre si faceva la barba, le escursioni di papa Wojtyła al Parco d'Abruzzo e le generiche dichiarazioni in favore dell'ambiente da parte dei Pontefici — pochi o nulli riferimenti a piante e animali si possono trovare nelle omelie e nelle encicliche pontificali. Eppure tutte le meraviglie viventi che compongono il Creato hanno, oggi più che mai, tanto bisogno di attenzioni e cure, dato che l'uomo sta rapidamente portando all'estinzione o le sottopone a trattamenti crudeli e inutili come la vivisezione.

Chissà quanti cattolici devoti gioirebbero nel vedere accomunati nel rispetto della vita anche le piante e gli animali — finora tenuti in disparte dalla Chiesa col timore di un ritorno al panteismo — riconoscendo in ogni espressione della natura, dagli uccelli del cielo ai gigli dei campi citati da Gesù (Luca, 12,22), l'impronta sacra del Creatore di ogni cosa.

Fulco Pratesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTO UN ALTRO GERARCA DI POL POT E IL TRIBUNALE ONU PERDE GLI IMPUTATI

Era accusato di crimini contro l'umanità per il milione e 700 mila cambogiani caduti durante il regime dei Khmer rossi, dal 17 aprile 1975 al 7 gennaio 1979. Ma Ieng Sary non è più un imputato davanti al tribunale benedetto dall'Onu che lo doveva giudicare. Non ha più obblighi davanti alla legge né dovrà guardare in faccia i testimoni. Ieng Sary è morto. E ieri le «corti straordinarie» di Phnom Penh hanno fatto sapere che, per quanto riguarda Ieng Sary, il «caso 002» è chiuso. Impunito. Giustizia non è fatta.

Ieng Sary, 87 anni, era il *Fratello numero tre* (e il cognato) di Pol Pot, *Fratello numero uno* di una rivoluzione ultramaoista e ultranazionalista che annegò la Cambogia nel sangue, abisso tra gli abissi di una guerra per nulla fredda che sconvolse l'Indocina per decenni. Aveva contribuito in modo decisivo ad alimentare l'odio verso i vietnamiti, avversati su base etnica prima ancora che per divergenze ideologiche tra comunisti. E aveva tessuto i rapporti con la Cina, grande sponsor dei Khmer rossi.

«È difficile per me provare dispiacere», ma «il suo decesso non è una vitto-

ria», commenta Youk Chhang, il direttore del DcCam, il centro di documentazione che ha fornito prove, indagato i fatti e diffuso in Cambogia la conoscenza di un periodo storico e di un processo che tanti — il premier-autocrate Hun Sen in testa — vorrebbero dimenticare. Qui sta il punto. Il tribunale in 4 anni di funzionamento al rallentatore ha condannato solo il torturatore Duch, «caso 001». Nel «caso 002», dei 4 imputati, cupola superstiti del regime, uno appunto è morto ieri; un altro (Ieng Thirith, moglie di Ieng Sary) è fuori dal processo perché preda dell'Alzheimer; due (l'ideologo Nuon Chea e il capo di Stato, Khieu Samphan) sono ultraottantenni e malati. Sarebbe da ingenui credere a una corsa contro il tempo per giudicarli. Intoppi burocratici e penuria di fondi (con relativi scioperi del personale), scetticismi e noncuranze esasperano i sopravvissuti. Loro sanno che il tribunale sta spingendo la giustizia verso lo stesso destino di Ieng Sary: la morte.

<http://leviedellasia.corriere.it>

 @marcodelcorona
Marco Del Corona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMELIA DEL PAPA

I tre movimenti della vita: camminare, edificare, confessare

di JORGE MARIO BERGOGLIO

Ieri pomeriggio, alle 17, nella Cappella Sistina, papa Francesco ha celebrato la Santa Messa «pro Ecclesia» (per la Chiesa) con i cardinali elettori che hanno partecipato al Conclave. Nel corso della celebrazione eucaristica, dopo la proclamazione del Vangelo, commentando le letture (Isaia 2, 2-5; Pietro 2, 4-9; Matteo 16, 13-19), papa Francesco ha tenuto l'omelia che pubblichiamo di seguito.

In queste tre Letture vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. Camminare, edificare, confessare. Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile.

Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa. Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una Ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre, cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù



CHIARA DATTOLA

Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: «Chi non prega il Signore, prega il diavolo». Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio. Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro. Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo



Vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, avessimo il coraggio di andare avanti in presenza del Signore con la Croce del Signore

stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguio, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguio con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore. Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, avessimo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

Con i profitti della Bce si faccia pulizia

di SALVATORE BRAGANTINI

Le elezioni hanno aggiunto ulteriore incertezza a un quadro economico complicato: come uscire dal circolo vizioso? L'economia è in recessione e le banche stringono il credito tesaurizzando la liquidità, anche per prepararsi a rimborsare i prestiti obbligazionari in scadenza: gli investitori potrebbero rinnovarli, ma temono che i bilanci bancari abbiano bisogno di una bella pulizia, perché troppo ottimisti sull'incasso dei crediti. Le banche, che già devono adeguare il capitale alle nuove norme, reagiscono stringendo ancora i freni; secondo Silvano Carletti (Nelmerito.com), la stretta creditizia sarebbe concentrata soprattutto negli affidamenti superiori al milione di euro e le imprese l'avrebbero in gran parte assorbita emettendo *corporate bond*.

Nel 2012 comunque, grazie al coraggio della Bce riflesso nella nota frase di Mario Draghi: «Nel rispetto del mandato, la Bce è pronta a fare tutto quello che serve per preservare l'euro. E credetemi, basterà», le banche italiane hanno goduto di ottimi margini finanziari, almeno al lordo delle perdite su crediti: esse hanno da un lato visto risalire il valore dei loro titoli di Stato, dall'altro ottenuto fondi a bassissimo costo dalla Bce per comprarne di nuovi, che rendono molto più di quanto costi finanziarne l'acquisto.

In tale quadro la Banca d'Italia giustamente incalza le banche perché i bilanci 2012, che stanno approvando, valutino rigorosamente i crediti di dubbio realizzo, tenendo anche conto del minor valore, in questa lunga recessione, delle garanzie. Rassicurati dalla pulizia di bilancio, gli investitori dovrebbero tornare a dar loro fiducia ed esse così aumenterebbero il credito, ridando tono all'economia.

Ieri la Banca d'Italia ha ufficialmente ribadito che le banche in perdita o con capitali insufficienti non devono pagare i dividendi; è verosimile che il messaggio implicito alle banche sia ancora più duro e vada ben al di là della *moral suasion*. Probabilmente suona più o meno così: «Care banche, questi profitti lordi non li avete prodotti voi, esercitando con sagacia il vostro mestiere, nel quale in verità non state eccellendo, né in qualità, né in quantità. Essi sono cortesia del Sistema Europeo delle Banche Centrali (Sebc), impegnato in una politica monetaria volta a far ripartire l'economia dell'eurozona e opporsi alla sua balcanizzazione. Questi margini dunque non sono soldi vostri, vi è stato permesso di realizzarli in nome di un'utilità generale; perciò siete tenute ad adeguare i vostri crediti alla realtà, così che gli investitori tornino a depositare i denari presso di voi e a comprare i vostri titoli, facendo ripartire il sistema. E questo, non il vostro profitto di per sé, l'obiettivo dell'operazione».

È probabilmente per questo tipo di messaggi che i conti di Intesa San Paolo, appena varati dal CdA, sopportano 4,7 miliardi di svalutazioni di crediti, pari a metà del margine d'interesse del 2013! È sempre per questo tipo di argomentazioni che il Banco Popolare, la Banca Popolare dell'Emilia e Romagna e la Banca delle Marche chiudono in rosso, che Carige preannuncia una massiccia ricapitalizzazione fin qui ignota al pubblico (altre certo seguiranno). C'è da scommettere che tali annunci delle banche siano figli dei calcoli fatti in via Nazionale, i cui potenti computer hanno certo macinato i numeri dei bilanci bancari per discernere quanta parte dei profitti lordi 2012 sia legata all'attività bancaria ordinaria, e

quanta invece alla *Long Term Refinancing Operation* (Ltro) e ad altre forme di sostegno *Made in Bce*.

È presumibile che le banche conoscano già, come risultato di tali conteggi, quanto del loro margine lordo sia veramente «disponibile», e quanto invece vada messo a copertura di accantonamenti su crediti fin qui insufficienti. C'è dunque da scommettere su consistenti riduzioni sia dei *bonus* (sui quali in verità l'Italia è ben più virtuosa di molti altri Paesi), sia sui dividendi attuali e prospettici.

Si obietta sostenendo che i principi contabili internazionali impediscono ogni discrezionalità negli accantonamenti, ma l'obiezione è facilmente superabile. Saranno semmai i precedenti bilanci a non essere proprio in linea con tali principi: i margini generati dalla Ltro e *similia* consentono di fare ora quel che non s'è fatto prima. Ciò mostra come fossero in gran parte infondate le vivaci e diffuse critiche a suo tempo rivolte dall'Abi e da gran parte della nostra stampa alla *European Banking Authority*, rea di ledere l'immagine delle banche italiane, cui chiedeva aumenti di capitale che si sosteneva non fossero necessari: la prima era il Monte dei Paschi.

Le banche hanno ovviamente scopo di lucro, ma sono ben diverse dalle altre aziende, cosa che i loro massimi esponenti tendono a dimenticare con preoccupante facilità. I loro risultati sono influenzati da politiche pubbliche (monetarie e di altro tipo), che hanno scopi e modalità di azione di ben diversa natura: compresa la necessità di preservare la fiducia pubblica e di sostenere il livello dell'attività economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA